

Teatro

Superbo e rabbioso canto di Dante

Renato Palazzi

È interessante questo passo laterale, questa piccola ma significativa deviazione dal percorso del Teatro delle Albe che, nel pieno di un articolato progetto a tappe sulla *Divina Commedia* che ha finora portato all'allestimento dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, e che culminerà nel 2021 con l'intera messinscena delle tre cantiche, ha affrontato il poema da un'altra prospettiva, ha provato a ribaltarne il punto di vista: *Fedeli d'amore*, nato al Napoli Teatro Festival 2018 e presentato nelle scorse sere all'Elfo Puccini di Milano, non è solo uno spettacolo-concerto sulle ultime ore di Dante morente, ma è una visione della sua opera colta come dall'interno.

Diviso in sette quadri, ciascuno dei quali annunciato e introdotto da un titolo che ne anticipa in italiano i contenuti, scritti in gran parte in un aspro dialetto romagnolo, ma serve anche a creargli una sorta di scansione didascalica, il testo di Martinelli dà voce a figure reali o immaginarie che popolano l'agonia del poeta: la nebbia che penetra nella sua stanza, a Ravenna, l'asino che lo ha portato fin lì, un demone che grida, un diavolo che

scherza, la figlia Antonia che rievoca la giovinezza del padre e il culto dell'amore dei poeti stilnovisti. L'intento è ovviamente quello di spostare l'attenzione sulla vicenda personale di Dante, il furore rabbioso dei fiorentini, l'esilio, le lunghe peregrinazioni di città in città. Ma gli scorci della sua vita si intrecciano inestricabilmente e costantemente coi grandi temi dei suoi versi, il *Paradiso*, i cui ultimi tredici canti sono nascosti nella cameretta in cui giace malato, i paesaggi infernali con le pene inflitte a tiranni e oppressori, profittatori, mercanti di morte, colti però come in uno stato originario, in una sintesi febbrile che pare formarsi nella mente allucinata dell'autore. Come è nella vocazione delle Albe, il nucleo e l'anima dell'operazione sono soprattutto nel suo carattere civile, evidenziato specialmente dall'incalzante rap sull'avidità, «Per che l'umana gente si rabbuffa», e dal capitolo intitolato *L'Italia che scalcia se stessa*, dove spicca la riscrittura fra lingua e dialetto dell'immancabile *Ahi serva Italia*: «Italia sgumbieda, felsa, érba cativa, Italia alla deriva come una nave di pazzi...». Ma il finale torna a Dante inquadrato nella sua sfera intima, soggettiva, con l'apparizione salvifica di Beatrice bambina che lo

aiuta a vincere il terrore della fossa. Se il ciclo completo delle rappresentazioni della *Divina Commedia* punta sulla partecipazione collettiva, sui cori dei cittadini di Ravenna, *Fedeli d'amore* è un superbo assolo di Ermanna Montanari, che sembra avvicinarsi sempre più al canto vero e proprio. Come in *Lus*, come in *Maryam* l'attrice, ferma al microfono, dialoga con la poderosa drammaturgia musicale di Luigi Ceccarelli, con gli interventi del trombetta Simone Marzocchi, coi suggestivi effetti visivi di Anusc Castiglioni, dando luogo a un personalissimo impasto espressivo dove le parole, i suoni, le immagini, la sua stessa voce, il suo stesso corpo, a tratti quasi dissolto fisicamente, si intrecciano e si fondono in un tutto inestricabile.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

FEDELI D'AMORE
ideazione e regia di Marco Martinelli
e Ermanna Montanari, in tournée